



# l'opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 53 - Euro 0,50

Sabato 18 Marzo 2023

## Fallimento Silicon Valley Bank: effetto farfalla

di **CRISTOFARO SOLA**

**C**i siamo presi un gran spavento, inutile negarlo. La notizia choc – alcuni giorni orsono – del default della Silicon Valley Bank a cui è seguita, in Europa, la crisi del Credit Suisse, colosso elvetico, ha gettato i risparmiatori nel panico. La sola idea di rivivere una tragedia finanziaria come fu quella dei mutui subprime – generatasi negli Stati Uniti nel 2006 – ha prodotto un'ondata di sfiducia nelle capacità di tenuta del sistema bancario globale.

Tuttavia, il temuto contagio non è avvenuto. Ed è una fortuna. Prima il Dipartimento del Tesoro Usa che, in concorso con la Federal Reserve e la Federal deposit insurance corporation (Fdic), è intervenuto con misure d'emergenza a garantire i risparmiatori coinvolti nel crac della sedicesima banca statunitense in ordine di grandezza; poi, l'intervento del presidente Joe Biden che si è detto pronto ad attivare qualsiasi misura necessaria pur di proteggere il settore bancario statunitense. Segno che il rischio di contagio per il sistema bancario globale, a causa di una crisi che è solo in parte endogena alle aziende interessate, è una possibilità che è sul tavolo. Non a caso, è stato acceso un faro su altre aziende di credito statunitensi di dimensioni regionali, ugualmente a rischio d'insolvenza. Si tratta di: First Republic Bank, Western Alliance Bancorp, PacWest Bancorp, East West Bancorp e Zions Bancorporation.

Non è poco. Come non lo è il caso europeo di Credit Suisse. Quando nei giorni scorsi il principale azionista della banca elvetica, la Saudi National Bank (Snb) – partecipata in quota maggioritaria dal Fondo per gli investimenti pubblici dell'Arabia Saudita (Pif) – ha detto “no” a un'immissione di liquidità nelle casse dell'istituto, il suo titolo è crollato al -30 per cento, dopo aver perso, da marzo 2021, l'83 per cento del suo valore. È stato necessario un massiccio intervento della Banca nazionale svizzera, sostanziatosi in 50 miliardi di franchi in prestiti a breve e l'impegno della stessa banca a riacquistare 3 miliardi di euro del proprio debito senior, per riportare la calma sui mercati.

Con le borse che stanno recuperando terreno dopo i tonfi degli scorsi giorni, la tempesta finanziaria potrebbe considerarsi risolta. Ma non è così. Resta l'allarme per un pericolo che è stato evitato ma non eliminato, giacché non ne sono state rimosse le cause originarie. Oltre ai gravi errori reiterati dalle governance delle aziende coinvolte, tra queste cause vi è l'inversione di tendenza delle politiche monetarie messe in campo dalle banche centrali per fronteggiare l'impennata inflazionistica. Il rialzo dei tassi d'interesse sul costo del denaro ha innescato il meccanismo perverso che ha portato al default della banca statunitense e al rischio concreto che altre nel prossimo futuro possano subire il medesimo destino. Cos'è accaduto negli Stati Uniti? La decisione della Federal Reserve (Fed) di puntare sul rialzo dei tassi d'interesse per frenare la spinta inflattiva ha costretto il sistema delle start-up californiane della Silicon Valley, principali clienti della Svb, a dotarsi di maggiore liquidità, togliendola alla banca di riferimento. Quest'ultima, per fare fronte alle richieste della clientela, si è vista costretta a reperire denaro sul mercato, alienando in perdita obbligazio-

## Riforma fiscale, via libera del Cdm

Una nuova Irpef con tre aliquote, Iva azzerata per i beni di prima necessità, obiettivo flat tax per tutti. Meloni: “Una svolta epocale per l'Italia”



ni e titoli, in particolare quelli del debito sovrano statunitense i quali, per effetto delle politiche monetarie della Fed, avevano subito perdite di valore.

Il crollo ha avuto immediati contraccolpi in Gran Bretagna, dove la Bank of England ha chiesto lo stato di insolvenza per la Svb Uk, e ne ha bloccato i pagamenti e i depositi. L'Europa della zona euro, invece, è sotto la stretta sorveglianza della Banca centrale europea la quale, in fatto di lotta all'inflazione, la pensa allo stesso modo dell'omologa autorità di vigilanza statunitense. È ragionevole ipotizzare che entrambe le istituzioni finanziarie, che operano sui due versanti dell'Oceano Atlantico, si trovino ad affrontare il medesimo dilemma: scegliere tra lotta all'inflazione e stabilità finanziaria, atteso che, come dimostrano i fatti di questi giorni, le due cose non si tengono insieme. La Bce ha confermato la linea dura nella lotta all'inflazione attraverso l'innalzamento del tasso d'interesse di 50 punti base. Al contrario degli Stati Uniti, dove la politica di intervento sul rialzo del costo del de-

naro vive una fase di ripensamento dopo il crollo della Svb. Tuttavia, se questo è il quadro non possiamo mancare di osservare che all'insieme manchi un nesso causale decisivo. Il convitato di pietra di questa storia è la guerra russo-ucraina. Qui le tifoserie da stadio non c'entrano nulla, men che meno c'entra il pacifismo peloso dei “buonisti in servizio permanente effettivo”, i quali brigano per uno stop all'invio di armi all'Ucraina, non avendo mai smesso di sperare nella sconfitta di quella stessa civiltà occidentale che li ha partoriti.

Occorre una riflessione seria e pacata sulle conseguenze di una guerra che i Paesi Nato hanno pensato di combattere per interposto popolo ucraino, nella granitica certezza di poter avere rapidamente la meglio sul nemico russo, valutato inferiore dal punto di vista economico, strategico e geopolitico. Si è ritenuto che il combinato disposto di sanzioni economiche e forniture di armamenti all'Ucraina avrebbe messo all'angolo l'autocrate moscovita, Vladimir Putin, costringendolo alla resa. Dopo un anno di durissimi scontri la si-

tuazione sul campo è in stallo ma con un leggero vantaggio per i russi che, seppure lentamente, continuano ad avanzare nel Donbass. L'Ucraina è allo stremo da tutti i punti di vista e adesso comincia ad avere problemi di mancanza di uomini da mandare al fronte. Il preconizzato crollo dell'economia russa non c'è stato. L'evento bellico ha spinto i vertici del Cremlino a riavviare la produzione dei sistemi d'arma convenzionali. Se è vero che l'Europa è riuscita in parte a disinnescare l'effetto sulle proprie economie dell'interruzione degli approvvigionamenti di materie prime energetiche dal fornitore russo, è altrettanto vero che Mosca non si è persa d'animo e ha girato ad altri clienti sparsi nel mondo lo stock di petrolio e gas eccedente dopo la risoluzione dei contratti di fornitura con i Paesi europei. L'Occidente si è trovato a fare i conti con un'inflazione non prevista, generatasi sul lato dell'offerta, che ha avuto conseguenze devastanti sulle economie nazionali.

(Continua a pag. 2)

(Continua dalla prima pagina)

## Fallimento Silicon Valley Bank: effetto farfalla

di CRISTOFARO SOLA

**O**ra, la crisi finanziaria che rischia di sistematizzarsi è solo l'ultimo in ordine di tempo degli effetti della teoria del Caos applicata alla geopolitica: un missile russo su Bakhmut provoca il fallimento di una banca negli Stati Uniti. Si chiama "effetto farfalla". Le opinioni pubbliche occidentali dovrebbero spingere i Governi a riconsiderare la possibilità di aprire al negoziato di pace con Mosca, mettendo in conto che una soluzione comporterebbe inevitabilmente sacrifici territoriali, e non solo, per l'Ucraina. Per restare con i piedi per terra, non si potrà andare oltre un cessate-il-fuoco permanente che cristallizzi la situazione come oggi si rappresenta sul terreno. Sarebbe una soluzione analoga a quella adottata per porre fine, nel 1953, alla guerra di Corea. Nelle condizioni date, l'unica certezza resta la guerra, pur con tutti i rischi che l'accompagnano, a meno che non sia proprio l'inquilino della Casa Bianca, impegnato a tutelare gli interessi del sistema finanziario del suo Paese, a cambiare rotta ridimensionando drasticamente il sostegno, oggi incondizionato, alla causa ucraina. Non sarebbe una novità. È accaduto in Afghanistan, dove gli Usa hanno permesso ai talebani di riprendersi il potere senza averli prima vincolati al rispetto dei diritti umani.

Comunque vada, la vicenda della crisi finanziaria sfiorata è un campanello d'allarme per i governanti europei. Il prolungarsi della guerra è causa di fallimento delle economie occidentali quanto poterlo essere in futuro del sistema economico-finanziario russo. Non possiamo concederci il lusso di attendere che il nemico imploda, quando vi sono segnali evidenti di crepe nel paradigma occidentale. L'auspicio è che un sano realismo spinga i vertici politici dei Paesi Nato a cambiare postura nelle relazioni con Mosca. Sperare che la situazione non sfugga di mano non è disfattismo antipatriottico. È puro buonsenso.

## De Benedetti: il guru che ha fallito rilancia con "Radicalità"

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Un libro pretensioso.

**U**n libro pretensioso. Carlo De Benedetti è stato il guru della sinistra italiana, cioè del Partito Democratico a vocazione maggioritaria, attraverso La Repubblica ed Eugenio Scalfari. Il guru ha fallito, come dimostrano le vicende del suo Pd (tessera numero uno) e del suo quotidiano (ex proprietà). Eppure non demorde, come prova il suo libro *Radicalità*, fresco di stampa, sottotitolato *Il cambiamento che serve all'Italia*. La quarta di copertina fa capire di cosa parla: "Proviamo a radicare il nostro progetto di cambiamento in due punti: la salvezza del pianeta e la dignità del lavoro". Siccome le pagine del libro, i cui proventi andranno in beneficenza, sono soltanto 140, viene naturale chiedersi se basteranno a spiegare in concreto il palinogenetico programma che del resto mostra, per la trascendentale vastità, la natura "religiosa" piuttosto che politica della guida spirituale della sinistra di governo.

Innanzitutto, il libro ha un pregio non comune al tempo d'oggi. È ben scritto in prosa chiara e italiano corretto. Sicché è di facile lettura, una qualità che appunto mi ha indotto a leggerlo, oltre la personalità dell'Autore che, per biografia ed età, ne ha da dire. De Benedetti muove da un punto di partenza perentorio e tagliente: "Da almeno dieci anni, l'Italia si trova in una stagnazione che prelude alla decadenza". Ritiene che la politica, in generale, "non sembra avere più l'ambizione trasformati-

va e propulsiva". Perciò conclude apoditticamente, ma illusoriamente: "Ecco perché bisogna cambiare la politica". Cambiare la politica? Come? Con una "radicale discontinuità". Egli usa "il termine radicalità in senso etimologico, intendendo un cambiamento da operare alla radice".

Nonostante l'Autore si proponga di rivolgersi agli Italiani e di guarire "radicalmente" i mali dell'Italia, il libro ha il difetto principale di saltellare tra politica interna e internazionale, tra situazione globale e situazione nazionale. Ovviamente, nessuno nega l'interdipendenza degli Stati e delle economie, la cosiddetta globalizzazione. Tuttavia, allargando troppo la prospettiva, viene fuori una mescolanza di cause ed effetti che rischia di confondere il senso radicale delle soluzioni prospettate, accettabili oppure no. Inoltre, l'Autore ha opinioni tutte sue, fino alla stravaganza, sui fatti della geopolitica. Giunge persino a scrivere: "Il gigante cinese, uscito dall'utopia maoista ed abbracciando il comunismo di mercato, ha conosciuto uno sviluppo galoppante e da produttore di gingilli si è trasformato in un gigante della tecnologia e degli armamenti". Orbene, lasciatemelo dire, un'espressione bislacca come "comunismo di mercato" non dovrebbe permettersela un ingegnere e meno che mai l'Ingegnere per antonomasia. Al quale, pertanto, dovremmo chiedere di rispondere alla seguente domanda: "Lo sviluppo galoppante della Cina in quale misura dipende dalla dittatura comunista e dall'economia di mercato?"

L'Autore, un imprenditore capitalista, pronuncia giudizi non solo inaccettabili, ma anche incoerenti e smentiti dai fatti. Egli riesce a sorprendere anche uno studentello nell'affermare: "Hanno ragione gli economisti secondo cui il capitalismo, così come oggi lo intendiamo e lo pratichiamo, ha tradito la sua promessa fondamentale: il maggior benessere possibile per il maggior numero di persone possibile. Oggi produce invece enormi ricchezze destinate a pochi a spese non solo della larga maggioranza, ma del pianeta stesso". Che una forte aliquota di economisti (meglio: pseudo economisti!) non ami il capitalismo principalmente perché non si comporta come loro vorrebbero, è vero. Ma che il capitalismo abbia ridotto la ricchezza a disposizione della popolazione mondiale costituisce una sciocchezza bell'e buona. Cosa, se non l'economia concorrenziale, cioè il capitalismo più il mercato, ha consentito di accrescere il numero degli esseri umani sulla terra e di migliorarne in generale le condizioni materiali e morali? Non solo i miliardari sono aumentati di numero e diventati più ricchi, ma anche i poveri sono diminuiti di numero e diventati meno poveri. Dunque, di che sproloquio il guru De Benedetti? Nell'economia libera, il mercato produce ricchezza senza toglierla a chicchessia perché i soggetti dello scambio guadagnano entrambi. Una volpe dei mercati, astuta come De Benedetti, lo sa fin troppo bene, ma nella veste di santone guarda in cielo anziché in terra.

Il libro è ricco di osservazioni e proposte. L'Autore, per esempio, osserva: "Purtroppo, il Pnrr è un piano concepito con lo spirito della mia generazione: non contiene alcuna radicalità. Si parla troppo di autostrade e ferrovie e troppo poco di ambiente"; e propone, per esempio, di istituire e potenziare "il reddito di intelligenza, per scovare e far crescere le eccellenze che sbocciano sotto i campanili". A parte la vena poetica, si tratta di borse di studio. È favorevole, ovviamente direi, all'imposta patrimoniale annuale e all'imposta di successione progressiva. È contrario, ovviamente, all'imposta proporzionale, che anch'egli indulge a chiamare flat tax, quando la proporzionalità è l'unico criterio di giustizia mentre la progressività è discriminatoria.

Il suo giudizio sulla situazione italiana è senza appello: "Due cose sono sempre più evidenti: che chi ci governa dimostra un'ignoranza istituzionale e una protervia preoccupante; e che le politiche finora varate vanno in tutt'altra direzione rispetto alle vere necessità del Paese. Ma d'altra parte, a contrastare queste politiche, non c'è nessuno". E con ciò il guru ammette il

fallimento, giacché la metà dei governanti divennero nel tempo adepti della sua "religione". Tuttavia, l'acme dello scontro per il rovinoso insuccesso viene toccato nel giudizio sulla sua degenerare creatura politica: "In Italia, il dibattito sulle primarie del Pd ha messo a nudo una compagine dominata da baroni stanchi, generali rimasti senza esercito dopo aver conquistato la borghesia e perduto il popolo. Per un partito riformatore, questa è una condanna a morte. Sotto quel simbolo la sinistra è finita".

L'Autore, da sempre elettore del suo Pd, lo rivoterebbe "con fatica, con un certo disgusto", essendo consapevole di votare "per un partito che considero irrimediabile, dilaniato e avvilito nei propri psicodrammi interni anziché proiettato nella soluzione di problemi reali: l'equivalente di una seduta psicoanalitica sul ponte della nave che affonda, senza neanche l'orchestrina". Ex ore tuo te iudico. Amen!

## Balle sulla tassa piatta

di RICCARDO SCARPA

**L**a Sinistra, senza argomenti oltre ai pregiudizi dell'invidia sociale, affermano che la cosiddetta "tassa piatta" (da troppi detta flat tax ma, per favore, parliamo italiano), cioè, detto correttamente, un tributo proporzionale, farebbe pagare ai poveri le stesse somme dei ricchi, mentre i tributi progressivi farebbero pagare di più ai maggiormente abbienti. Naturalmente questo è falso. Se l'aliquota venisse posta, per esempio, al dieci per cento, chi avesse un introito di cinquecento euro, pagherebbe il dieci per cento su quei cinquecento euro, e chi lo avesse di due milioni pagherebbe quella percentuale su quell'importo. Quindi, dovrebbe corrispondere una somma ben maggiore. Invece, con l'imposta progressiva, se venisse posta un'aliquota del dieci per cento su cinquecento euro, ne verrebbe messa, per esempio, una del venti per cento su due milioni. La decisione sull'incremento spetterebbe a legislatore. Quindi, quanto il maggior reddito dovesse pagare non è proporzionale, ma sproporzionato.

Ciò fece scrivere a John Stuart Mill, nel suo celebre saggio *Sulla Libertà*, dell'imposta progressiva come di un furto. Inoltre s'aggiunga che in periodi d'inflazione le aliquote sproporzionate verrebbero applicate, con la perdita di valore d'acquisto della moneta, ad introiti sempre minori, in potere d'acquisto, facendo schizzare in alto la pressione fiscale. Questa è l'origine anche, tra l'altro, dell'eccesso di pressione fiscale attuale in Italia, cui il Governo cerca di cominciare a porre rimedio. In questa nazione siamo ad un sessanta per cento del reddito, contro un trenta medio nelle nazioni civili. E altrove, per corrispettivo del malto, s'ha una maggiore quantità e migliore qualità di servizi erogati. Purtroppo, all'articolo 53 della Costituzione vigente, si legge "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. / Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Il capoverso enuncia un principio, in realtà, di proporzionalità. Il secondo comma è, chiaramente, la statuizione d'un abuso. Chi avrà il sacrosanto coraggio di proporre l'abrogazione?

## Immigrazione: la sinistra italiana rischia di provocare l'estinzione dello Stato liberale

di LUCIO LEANTE

**Q**uasi tutti gli altri Paesi occidentali (compresi gli Usa di Joe Biden) ed europei (da quelli nordici fino alla Spagna e alla Grecia) hanno assunto politiche miranti a scoraggiare l'immigrazione illegale, dopo essersi resi conto delle sue letali conseguenze sull'ordine liberale esistente nei loro territori. Su quel tema, in quegli Stati si è formata un'unità

nazionale e anche la sinistra (sia dall'opposizione, sia dal Governo) è solidale con l'interesse nazionale e con i diritti, la sicurezza e la libertà dei propri concittadini.

Quasi solo in Italia la sinistra continua a fare "l'amico del giaguaro", cioè il cavallo di Troia di scalfisti-trafficienti di esseri umani, nonché di nemici culturali degli italiani con una linea demagogica che - dietro l'ovvio e umanitario "salviamoli tutti" - nasconde un impossibile e anti-nazionale "accogliamoli tutti". Gli italiani, soprattutto quelli dei ceti popolari e medi, hanno ormai capito benissimo che la sinistra italiana intende continuare ad agire (oggi dall'opposizione, come ieri dal Governo) come un potente fattore di attrazione per masse di migranti economici, che vedono ormai nel Belpaese il ventre molle dell'Europa, una terra di facile arrivo, stazionamento o passaggio. Un Paese anarchico, praticamente senza legge, dove si colpevolizza la Guardia costiera e il Governo per omissioni inesistenti e fantasiose, dove i tutori della legge hanno le mani legate e dove è possibile prima violare i confini e poi le stesse leggi penali (rese negli ultimi decenni ambigue e favorevoli ai rei). E dove lo si può fare non solo impunemente, ma persino con l'appoggio di istituzioni paralizzanti o ideologizzate e di media politicizzati, da decenni, di egemonia di forze politiche e culturali antinazionali, ostili alla tradizione e alla cultura euro-occidentale, liberal-democratica e cristiana.

La sinistra italiana, anche dall'opposizione, con campagne mediatiche pretestuose dei media corrivi, intende di fatto continuare a erodere l'ordinamento giuridico liberale italiano per biechi ed erronei calcoli politici ed elettorali, che mirano a sostituire il proletariato (e l'elettorato) interno con uno esterno, mettendo insieme minoranze presunte discriminate, ma in realtà interessate a una totale inversione normativa e culturale. A tutto scapito degli interessi e dei diritti dei propri concittadini e connazionali.

La sinistra italiana continua - anche con l'attrazione dei migranti - a perseguire a ogni costo il proprio potere di casta (non più, nemmeno nominalmente, "di classe"), e a promuovere una rivoluzione culturale totale, che provoca l'estinzione dello Stato, la cancellazione della tradizione e della cultura nazionale e popolare, la sovversione dell'ordine liberale interno e internazionale.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# Cosmoprof e la tutela del "Made in Italy"

di CLAUDIA DIACONALE



**per la quale il nostro comparto enogastronomico sarebbe stato terribilmente penalizzato. Negli anni passati la sinistra non ha fatto molto a riguardo.**

Il governo Meloni aveva messo in programma anche la formazione per aumentare la consapevolezza di cosa sia realmente in "Made in Italy", anche per cercare di incentivarne la crescita a livello mondiale. La sinistra ha fatto oggettivamente poco per la tutela delle specificità italiane. Sicuramente non possiamo accettare che l'Europa imponga un'etichettatura nella quale viene dichiarato che il vino fa male. Il comparto enologico è una delle eccellenze italiane. Poi, personalmente, preferisco il parmigiano alla farina di grilli! Battute a parte, il nostro concetto è di non vietare a nessuno l'utilizzo di prodotti esotici, ma pretendiamo che non ci venga imposto l'utilizzo di un prodotto: la sfida è di consentire la libertà di scelta sui prodotti da acquistare.

Le aziende e gli imprenditori di talento riescono ad imporre sul mercato prodotti di grande livello e qualità: questo fattore fa la differenza e va valorizzato. Infatti è presente nel programma di governo.

**Il suo bagaglio di esperienza imprenditoriale, oltre al suo impegno politico, sicuramente le rende più titolato di altri nel fare alcune considerazioni. Com'è la situazione specifica nel comparto della cosmesi?**

A livello imprenditoriale ci sono delle figure illuminanti, come riferimenti per

essere moderni e contemporanei: Adriano Olivetti era un gigante dell'imprenditoria italiana. Noi abbiamo l'orgoglio di aver ristrutturato uno degli impianti ex-Olivetti (che allora aveva visto Renzo Piano assistente al progetto ideato da Marco Zanuso) tramite l'architetto Marco Ermentini, riportandolo agli antichi splendori.

Per quanto riguarda la cosmesi, altro settore di eccellenza e fiore all'occhiello del "Made in Italy", il 90 per cento del fatturato (di 120 milioni di euro l'anno) viene esportato all'estero. Di questi, il 55 per cento dei prodotti di make up a livello mondiale sono prodotti in Italia, ed il 65 per cento di tutto il make up venduto in Europa è prodotto sempre in Italia. Tutti prodotti che mantengono standard qualitativi e di sicurezza di altissimo livello.

I 3 pilastri della cosmesi sono: economico, sociale e scientifico. Il primo è facile da spiegare dato i 13 miliardi di fatturato confindustriale (ma l'intera filiera conta 33 miliardi di euro) con forte carattere esportativo di tutta la cosmesi in generale con particolare riferimento al make up. Il secondo è quasi inconsapevole, ma non possiamo dimenticare che ogni individuo nella propria quotidianità consuma in media 8 prodotti cosmetici al giorno: dal dentifricio, al sapone per le mani, al deodorante, al profumo, shampoo, bagno schiuma. Questi sono fondamentali e necessari per la vita dell'uomo e per il benessere dell'individuo. Il terzo rappresenta tutto il lavoro di ricerca: dietro ogni pro-

dotto ci sono scienziati che hanno studiato le materie prime ed i principi attivi per rendere il prodotto una assoluta eccellenza dal punto di vista della sicurezza per i consumatori.

**A livello comunicativo, vengono fatti moltissimi errori che consentono la svalutazione di certi concetti, basti pensare all'impatto reale nella vita delle persone che però non viene percepito nella sua integrità. Quali altri fattori vengono sottovalutati?**

Nell'industria cosmetica ci sono l'11 per cento dei laureati, ovvero il doppio della media nazionale. L'investimento su ricerca e sviluppo del fatturato è del 6 per cento, il doppio della media nazionale manifatturiera. Lo stesso vale per l'occupazione delle donne. Quindi la cosmesi è un'industria che fa bene al Paese, non solo in termini di prodotto finale, ma anche a livello di Pil nazionale. Questa ritrosia o inconsapevolezza nel parlare di cosmesi stiamo cercando di combatterla proprio perché il nostro settore implica una serie di figure professionali estremamente variegata. La reputazione del nostro settore è fondamentale, ma è sempre stato relegato nell'immaginario collettivo a qualcosa di superficiale, frivolo e non necessario mentre, lo ribadisco, va ad incidere profondamente a livello economico, sociale e scientifico. Questo trattamento non viene riservato però al settore della moda, per esempio, che fattura più di 90 miliardi.

**Quali sono le iniziative per valorizzare maggiormente il settore della cosmesi?**

Il presidente del Consiglio ha voluto mandare un video messaggio durante un'assemblea della nostra associazione: questo ci ha dato la speranza di riuscire a valorizzare il mondo della cosmesi in generale, anche da un punto di vista politico.

**Infatti ci saranno presenze istituzionali durante la fiera Cosmoprof.**

Cosmoprof Worldwide Bologna è da più di 50 anni l'evento di riferimento per le aziende e i professionisti di tutti i settori dell'industria cosmetica: il più importante al mondo. Cosmoprof è un marchio "Made in Italy" che lavora in tutto il mondo, ma la fiera di Bologna è la più grande. Sono previsti gli interventi del ministro del Turismo Daniela Santanchè e del ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini. Queste presenze dimostrano la volontà del governo di supportare la nostra filiera e quindi valorizzare davvero le nostre unicità.

**R**enato Ancorotti, classe 1956, negli anni Ottanta fonda Gamma Croma, azienda terzista del settore cosmetico. Nel 2009 fonda la Ancorotti Cosmetics, oggi azienda leader mondiale nella produzione di mascara e make-up. Dal 2018 al 2022 è presidente di Cosmetics Italia, l'associazione di riferimento delle aziende cosmetiche in Italia. Nel 2021 è nominato Cavaliere del lavoro. Da sempre orientato ai temi del welfare aziendale, alla responsabilità sociale d'impresa e vicino al territorio, è stato eletto senatore con Fratelli d'Italia in occasione delle elezioni politiche del settembre 2022. Da novembre 2022 è membro della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare).

**Senatore, quale tipo di provvedimenti sta portando avanti il governo per quel che concerne la tutela e la valorizzazione del "Made in Italy"?**

Vorrei intanto fare una precisazione: non tutto quello che viene fatto in Italia rappresenta il "Made in Italy". Il vero "Made in Italy" è caratterizzato dalla sicurezza e dalla qualità del prodotto, ma soprattutto è caratterizzato dal genius faber italiano. Tutto quello che le aziende - tramite la ricerca, gli investimenti e la formazione - mettono in campo per creare qualcosa di unico ed irripetibile sono le ragioni per cui i nostri prodotti sono così richiesti all'estero. Non per niente il "Made in Italy" è il terzo marchio al mondo.

Da un punto di vista politico, sicuramente come Paese dobbiamo tutelarci dal fenomeno dell'"italian sounding", (ovvero la pratica di imitare prodotti agroalimentari italiani a fini di commercializzazione fraudolenta, mediante l'utilizzo di nomi, immagini, combinazioni cromatiche come il tricolore, che evocano inequivocabilmente l'orizzonte italiano, nel tentativo di sfruttare l'appeal dell'agroalimentare di casa nostra, ndr). Basta l'esempio del "Parmesan" che nulla ha di italiano, ma che scimmietta il nostro Parmigiano. Questo crea criticità: è un mercato parallelo che non solo danneggia il nostro, ma anche i consumatori.

Poi c'è la questione dell'etichettatura, che vorrebbe assegnare parametri su cosa fa bene e cosa fa male, sul quale bisognerebbe discutere.

**Il governo Meloni, non per niente, ha istituito un ministero ad hoc ed è riuscito a stoppare l'iniziativa europea**

# Riforma fiscale, Meloni: "Svolta epocale"

di MIMMO FORNARI



ceto medio".

Matteo Salvini, a margine di una visita istituzionale alla Direzione marittima del Friuli-Venezia Giulia e al porto di Trieste, sostiene che questa riforma favorisce "chi lavora. Chi più assume, meno paga. Poi se ci sono decine di milioni di italiani che hanno un arretrato col fisco - continua - magari avendo fatto una dichiarazione, ma non essendo riusciti a pagare tutto, perché hanno avuto un problema di salute, di famiglia, di separazione o di lavoro, qualcuno li vorrebbe impiccare. Io li vorrei aiutare. Sono due modi diversi di vedere la vita".

Per Salvini, la riforma "è l'inizio di un

percorso, il Parlamento poi potrà portare dei miglioramenti. L'obiettivo comune, siglato da tutti, è che al termine della legislatura la flat tax sia per tutti, autonomi e dipendenti. È qualcosa per cui la Lega si impegna da anni. Se devo aggiungere un impegno ulteriore - ribadisce - è quello per la pace fiscale: ci sono milioni di italiani che hanno cartelle esattoriali incombenenti che non sono in grado di pagare e vanno aiutati".

"La delega fiscale approvata dal Cdm riscrive completamente l'attuale sistema tributario varato negli anni Settanta - sostiene il Mef in una nota - le nuove regole, operative entro 24 mesi dall'en-

trata in vigore della legge delega, vanno nella direzione di semplificare e ridurre la pressione fiscale, favorire investimenti e assunzioni e instaurare un rapporto tra contribuenti e Amministrazione finanziaria nella logica di un dialogo mirato tra le parti secondo le esigenze di cittadini e imprese".

Con la riforma dell'Irpef, indicano dal ministero dell'Economia e delle Finanze, "si garantisce l'equità orizzontale, attraverso la riduzione della pressione fiscale, passando da 4 a 3 aliquote e con l'obiettivo della flat tax per tutti. Inoltre, viene garantita la razionalizzazione e semplificazione dell'intero sistema Irpef (redditi agrari, fabbricati, finanziari, da lavoro dipendente, autonomo, d'impresa e diversi). La delega prevede - sottolineano - anche la revisione delle tax expenditures, (oggi più di 600 voci), il riordino delle aliquote Iva e l'equiparazione della no tax area per lavoratori dipendenti (8174 euro e pensionati 8500 euro)".

"Per quanto riguarda le imprese è prevista una riduzione dell'attuale aliquota Ires per chi investe e/o assume. Ci sarà anche una graduale eliminazione dell'Irap. Con l'istituzione del concordato preventivo biennale e il rafforzamento dell'adempimento collaborativo si riscrivono le regole della lotta all'evasione fiscale che diventa preventiva e non più repressiva".

**G**iorgia Meloni parla di una "vera e propria svolta per l'Italia". La riforma fiscale, ritenuta epocale dal premier, era attesa da mezzo secolo. Secondo il presidente del Consiglio, ci saranno novità per famiglie, cittadini, imprese. Ma soprattutto sarà possibile nuova idea di Italia.

"Al via l'iter che entro 24 mesi darà vita a una rivoluzione fiscale che l'Italia attende da 50 anni - annuncia Meloni sui social - una riforma strutturale e organica che si pone l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale per imprese e lavoratori, creare un nuovo rapporto di fiducia tra Fisco e contribuenti e incentivare la crescita e l'occupazione secondo il principio del più assumi e investi e meno tasse paghi".

Sempre Meloni, stavolta al congresso della Cgil, a Rimini, commenta: "Lavoriamo per consegnare agli italiani una riforma complessiva che riformi l'efficienza della struttura delle imposte, riduca il carico fiscale e contrasti l'evasione fiscale, che semplifichi gli adempimenti e crei un rapporto di fiducia fra Stato e contribuenti. Vogliamo usare la leva fiscale come strumento di crescita economica, una riforma che guarda con molta attenzione al lavoro, con interventi sui redditi medio bassi e novità per i dipendenti". Una riforma, quella varata in Consiglio dei ministri, che "si concentra sui più fragili, sul

# Iran-Arabia Saudita: accordo raggiunto

di FABIO GHIA

L'accordo tra i due Paesi guida dell'Islam, Arabia Saudita (sunnita) e Iran (sciita), firmato il 12 marzo 2023, è stato il frutto di una machiavellica mediazione da parte della Cina, passata silenziosamente sottotraccia per il mondo occidentale, ma molto importante per il raggiungimento di condizioni di pace e apertura al dialogo per l'intero Medio Oriente. Infatti, andavano risolti non solo gli antagonismi tra Iran e Arabia Saudita ma anche la divisione all'interno del Islam tra la corrente sunnita (maggioritaria) e quella sciita di Teheran. Di queste trattative, fortemente volute e coordinate dalla Cina, si sa ben poco. Iniziate nel 2021, si sono svolte principalmente in Iraq e in Oman, che hanno ospitato diversi round dei negoziati sotto la mediazione della Cina.

Come riflessi internazionali immediati, è possibile azzardare una ipotesi di sconvolgimento della politica statunitense nei confronti dell'Iran, in particolare della potenziale minaccia nucleare iraniana, grazie al fatto che con questo accordo verrà a mancare, definitivamente, il consenso dell'Arabia Saudita, i cui presupposti erano già stati messi in dubbio nello scorso dicembre 2022, con la fredda accoglienza da parte del Principe Bin Salman nei confronti del presidente Joe Biden in visita a Riad.

Se questo accordo, come sembra (in Yemen è già stato annunciato il "cessate il fuoco" tra fazioni sunnite e sciite!), tenderà a dissolvere l'antica divisione tra sunniti e sciiti, il mondo arabo si troverà rafforzato grazie a un'unica visione religiosa di un Islam unito per la prima volta dopo la morte del Profeta Maometto. L'unione delle due correnti islamiche si rifletterà sull'attenuarsi dei conflitti del mondo arabo, in particolare per le devianze terroristiche.

Di particolare interesse sarà vederne gli esiti in Libano, da tempo terreno di scontro tra il presidente Sadat (filoiraniano), che ancora oggi considera il Libano quale propaggine culturale siriana sciita e Riad,



che appoggia a tutt'oggi il Governo sunnita in carica a Beirut. Senza dimenticare la stabilizzazione di Paesi come il Libano, l'Iraq e, speriamo bene, anche l'Afghanistan. Allo stesso tempo, si intravede un logoramento de tacito appoggio saudita a Israele, che potrebbe spingere Tel Aviv a rivedere la sua politica soprattutto in Palestina.

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha accolto con favore l'accordo a nome di António Guterres. "Il segretario generale ha ringraziato la Repubblica popolare cinese per aver ospitato queste recenti discussioni e incoraggiato il dialogo tra i due Paesi", ha affermato. "António Guterres elogia anche gli sforzi compiuti da altri Paesi come il Sultanato dell'Oman e la Repubblica dell'Iraq in questo senso.

Le relazioni di buon vicinato tra Iran e Arabia Saudita sono essenziali per la stabilità della regione del Golfo. Il segretario generale ribadisce la sua volontà di usare i suoi buoni uffici per far progredire il dialogo regionale e garantire pace e sicurezza durature nella regione del Golfo".

La normalizzazione delle relazioni tra Iran e Arabia Saudita è destinata, quindi, a rimodellare le dinamiche diplomatiche in Medio Oriente. Equilibri che potrebbero cambiare ulteriormente, se l'Arabia Saudita dovesse diventare protagonista di un accordo di cui tanto si è parlato, anche a seguito della firma del "Patto di Abramo" tra Emirati Arabi e Israele. Anche se esiste già un accordo di massima tra israeliani e sauditi su alcune questioni operative, come scambi di determinate in-

formazioni di intelligence, un accordo più ampio dovrebbe essere firmato solo con il contributo degli Stati Uniti.

Come ben noto, Israele lo considera un nemico contro cui è pronto a procedere militarmente per impedirgli di ottenere l'arma atomica. Ciò potrebbe pesare su questo dialogo tra Arabia Saudita e Israele. Infine, è da considerare la reazione statunitense, che per ora non ha ancora effettuato alcun commento a riguardo. Washington, in effetti, dalla normalizzazione iraniano-saudita guadagna notevolmente dal punto di vista apertura al dialogo, da tempo professata dagli Usa. Ma, contemporaneamente, vede la Cina accrescere il proprio peso politico-diplomatico nella regione, proprio grazie a Riad, un alleato americano con cui i rapporti dal mese di dicembre scorso non sono ai massimi livelli.

Pechino, per contro, sta dimostrando sempre più di avere tutte le carte in regola per poter giocare, nell'intera area medio-orientale, un ruolo strategico che va oltre quello economico-commerciale. Pechino, infatti, ha enfatizzato a più riprese la particolare predilezione sugli Stati del Golfo arabo (Sauditi in testa), proponendo la Penisola arabica come regione di cruciale importanza geostrategica a lungo termine.

Negli ultimi anni, il volume degli scambi tra la Cina e sei Paesi del Gcc (Gulf cooperation council) è aumentato notevolmente e, grazie a queste relazioni commerciali, la Cina è diventata l'importante partner economico per il Gcc. Un'analisi delle caratteristiche del rapporto politico-economico mostra i vantaggi ottenuti nel miglioramento dei contatti su energia, commercio, investimenti, infrastrutture e progetti di costruzione.

Un processo che va via via normalizzandosi nelle relazioni, attraverso la negoziazione in corso dell'accordo di libero scambio Cina-Gcc che, sicuramente, si intensificherà attraverso la cooperazione del Gcc nell'iniziativa cinese "Belt and Road".

2023  
A I R E